

**IL NOSTRO 58**  
*Lettera febbraio 2013*

**SOMMARIO**

- 1. Informazioni su attività e discorsi di Papa Giovanni nel mese di febbraio 1963, in occasione della “presentazione dei ceri”, udienze generali, incontri con famiglie religiose, visite di fratelli separati. Riconoscimenti della stampa.**
- 2. In base alle decisioni prese nell’ultima settimana di gennaio, la nuova Commissione di coordinamento trasmette alle Commissioni conciliari le “direttive coordinatrici” relative agli schemi prescelti per condurre la nuova preparazione, e a ciascuna Commissione indica il cardinale suo relatore.**
- 3. Nel mese si ricevono grandi complimenti dagli Osservatori, ammirati per la libertà dei lavori e la cordialità dimostrata dai Padri. Sono giudicati davvero sorprendenti i risultati del primo periodo conciliare.**
- 4. Ben diverse sono le impressioni che il card. Siri affida al suo Diario al termine del primo periodo conciliare; così pure le preoccupazioni e i programmi che Siri annota in una relazione consegnata al segretario della Cei Alberto Castelli.**

**Allegato alla lettera di febbraio 2013.**

**In questo mese, il 13 febbraio, ricorre il centesimo anniversario della nascita di Giuseppe Dossetti. Lo festeggiamo con gratitudine. E’ stato molto bello e istruttivo conoscere**

**Giuseppe Dossetti**  
**questa persona cristiana, questo italiano cristiano,**  
**questo cattolico cristiano,**  
**che è pericoloso censurare tanto: ha capito molto, in anticipo.**

## **1. Le principali attività del Papa in questo mese, 50 anni fa. Riconoscimenti della stampa, in particolare di “Time”**

Già conoscete la *Cronaca* di Giovanni Caprile, preziosissima per me e per quanti vogliono rivivere “*l’evento-Concilio*” come fase opportunamente introduttiva ad uno studio sul “*problema-Concilio*”. A chi desidera giungere ad una valutazione adeguata del significato globale del Concilio, leggere mese per mese la *Cronaca* di Caprile vuol dire, anche nel febbraio 2013, ricevere quella informazione, corsiva e minuta, del febbraio di 50 anni fa. Senza particolare fatica, solo per metodo e aderenza alla realtà degli eventi, quell’anno lontano ci risulta bellissimo e popolato di persone meravigliose, anche se con opinioni diverse tra loro. Diversità di opinioni e di condotte ci sono anche oggi, ma il totale di oggi mi sembra tanto più modesto di quello d’allora, forse perchè l’iniziativa del Vaticano II era giunta alla sua svolta, a quel “balzo” che solo lo spirito tranquillo e coraggioso di Roncalli aveva visto in arrivo, e stava aspettando. In effetti, nel trimestre ottobre-dicembre 1962 era successo qualcosa, una sorpresa grande che era stata pure bellissima, tanto da farci giudicare quei 90 giorni, di grandi fatiche e contrasti, ma con risultati bellissimi, un *tempo di chiesa, di fede e di religione*, incomparabile con i mesi e gli anni più abitudinari e ripetitivi che li avevano preceduti: il trimestre ottobre-dicembre 1962 aveva visto la Chiesa cattolica prendere decisioni dottrinali e pastorali sorprendenti e chiarificatrici, ma nel loro merito di contenuti e procedure, erano stati del tutto tradizionali, provando una volta di più che la Chiesa non assomiglia a un vecchio museo ma, piuttosto, a un giardino e a una fontana; non per merito espressivo della sua sovente fragile maggioranza umana, ma come frutto della sua eccezionalità divina, così visibile solo quando istituzione e carisma si incontrano e, nel loro amore, vengono esaltate insieme le norme e la libertà.

Proprio le votazioni, ufficiali e pubbliche, di quello “storico trimestre conciliare”, inattese nella misura del loro risultato, avevano reso possibile la necessità di quella “seconda e diversa preparazione”, che sarebbe stata diretta da una Commissione coordinatrice. Solo questa Commissione, e solo adesso, con il suo specifico incarico “riordinativo” e la sua composizione ben finalizzata, avrebbe potuto ricevere l’incarico di riformulare in modo nuovo e più comunicativo le dottrine tradizionali della Chiesa. Il pontefice che quattro anni prima aveva convocato il Concilio, mostrandosi anche da solo in sapientissima attesa di una nuova Pentecoste, nel gennaio ‘63, come abbiamo ricordato nel mese precedente questo febbraio 2013, aveva scritto a tutti i Padri Conciliari la lettera, “*Mirabilis Ille*”, annunciante la continuazione collettiva e fiduciosa del Concilio, finalmente assai cresciuto nelle consapevolezze dei Padri e nell’entusiasmo dell’opinione pubblica. Tutti i Vescovi del mondo e molti loro collaboratori diocesani, avrebbero lavorato in vista del prossimo secondo periodo conciliare, diretti da quella Commissione coordinatrice che si poté decidere e formare solo al termine del primo periodo. Gli abituali collaboratori del Pontefice, pur importanti e autorevoli per secoli al centro della grande istituzione, erano risultati non più veramente rappresentativi, una volta che

gli schemi da loro preparati furono esaminati e largamente discussi in assemblea generale. Gli autori effettivi degli schemi erano da troppo tempo fermi e abitudinari al centro di una periferia enormemente cresciuta. Nel XX secolo, visti gli schemi preparati e, con Roncalli Papa, giudicati possibili il desiderio e la ricerca di una unità ecclesiale più profonda, si imponeva necessaria la formazione di una Commissione coordinatrice che avrebbe saputo e voluto riformulare in modo nuovo e più cattivante le dottrine tradizionali nella Chiesa. *Non nova, sed noviter*, aveva già detto bene Pio XII pensando riservatamente a un Concilio, ma la sua percezione dei tempi storici attorno e dentro la Chiesa lo aveva condotto ad abbandonare l'idea. Solo Roncalli, più convinto della necessità di un Concilio, reso audace dalla sua umiltà e dalla sua fede nel carattere pneumatico generale di un Concilio, senza incertezza tentò l'impresa, utilizzando sia la competenza delle autorità più abituali e riconosciute, sia quella generale di tutti i pastori accolti e sollecitati ad una partecipazione libera ed esperta. La sua fede e la sua bontà gli permettevano questa "fiducia doppia", in grado di guardare alle situazioni reali finalizzando ogni energia cristiana ad un agire pastorale che sapesse sviluppare in partecipazione attiva ciò che ai suoi occhi sarebbe nata come obbedienza al disegno di Dio. E che tale avrebbe potuto restare e operare, quando la ricezione del Vaticano II e la conseguente maturità ecclesiale, fossero cresciute in interiorità e carità per il prossimo: prima dei vicini e poi dei lontani; con conoscenze più ampie di entrambi e, con altro tempo, finalmente, anche più reciproche.

Il Concilio, già con i suoi quasi quattro anni di *prima preparazione*, e i tre mesi di un vaglio generale in San Pietro, aveva dimostrato essere vera e praticabile la sinodalità della Chiesa cattolica, che molti cattolici, purtroppo, credevano impossibile celebrare comunitariamente. Come vedremo già nel successivo paragrafo di questa lettera, si poteva continuare il lavoro comune, ponendo mano a quella *seconda preparazione* del Vaticano II, che sarebbe risultata più partecipata, meglio evolutiva perchè più ricca di annunci positivi e meno di polemiche difensive. Intanto, noi seguiamo Papa Giovanni, il quale, pago dell'annuncio trasmesso con la "*Mirabilis Ille*", riprendeva il suo affettuoso, e tanto efficace, stile di governo petrino e di autorità pontificia già riformata: anticipazione che potè avvenire per saggezza profonda di animo, e non da bontà di norme generali ancora in studiosa preparazione.

### La Tradizione dei ceri

Ad esempio il 2 febbraio, nella presentazione dei ceri, la allocuzione di Roncalli pone l'accento sulla lunga durata delle tradizioni cristiane e il loro intrecciarsi e richiamarsi:

“A Natale era stata annunciata l'apertura del Concilio Ecumenico, mentre la luce del 2 febbraio, irradiata dalla suggestiva festività liturgica, segnava sul libro della storia la data esatta del suo inizio..Quali lieti accostamenti concede di fare la buona Provvidenza! L'11 ottobre, inizio del Concilio, nel richiamo del Concilio di Efeso e della acclamazione che dal fondo dei secoli continua a salire alla Madre di Dio e nostra, tutte le luci di Roma e del mondo cattolico sembrarono come sollevate verso il cielo, in annuncio di pace cristiana, verace e costruttiva...La realtà ha superata l'aspettativa. Che il Concilio sia stato accolto come contributo alla pace, e vi abbia contribuito, lo

sentiamo dire non solo tra i cattolici, ma un po' dovunque, e con accenti di così aperta simpatia da incoraggiare la continuazione del servizio apostolico. Questa festa ha qualcosa che tocca profondamente il cuore, le tremule luci sono simbolo di questa carità che non si presenta impulsiva -così verrebbe meno al suo nome -ma vuole essere umile e paziente, lungimirante e coraggiosa”

### Alle udienze generali, sul Concilio

Sempre qualche allusione esprimeva, alle udienze generali, l'affetto con cui nel cuore del Papa regnava sempre il pensiero per il Concilio. Ad esempio, cito poche frasi pronunciate il 6 febbraio e il 20 febbraio. E l'innovatore Roncalli quale idea aveva della continuità della Tradizione della Chiesa, che pure non voleva si rappresentasse come un museo, ma se mai come un giardino o una fontana:

“Un'altra soddisfazione è emersa dal Concilio con stupore di molti. Parecchi di coloro, i quali, pur essendo cristiani, sono tuttora lontani dalla Chiesa, immaginavano che tra noi si sarebbe discusso con lo scopo di presentare poi le conclusioni in modo tanto aspro che assai difficile ne sarebbe stato l'accoglimento. Non è così. La verità del Signore è accompagnata dalla pace, dalla dolcezza, dalla carità.”

“I pellegrini a Roma visitano San Pietro in cui oltre 2500 vescovi hanno già compiuto un ottimo lavoro nella prima sessione del Concilio Ecumenico. E' qui la prova evidente che la Chiesa non è morta. Chiunque viene a Roma rileva il motivo della diffusa meraviglia, anche da parte di coloro che non si occupano molto dei problemi spirituali e morali. Hanno pur essi compreso che la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo esiste e vive; e oggi come non mai valida è la parola con cui il Maestro al primo degli Apostoli, proclamante la divinità di Cristo, affidava il governo della mistica nave”

### A famiglie religiose

Il Santo Padre l'8 febbraio riceve il capitolo generale dei redentoristi, il 22 i religiosi basiliani. A tutti parla del Concilio e ricorda come anche da giovane stimasse i venerati riti orientali e alimentasse con la preghiera le sue speranze per il riavvicinamento fra i cristiani

“Ora, grazie al Signore, molte incomprensioni non sono così acute e dappertutto vive l'aspirazione alla fraternità e ad attuare il voto espresso dal Signore nella sua preghiera al Padre celeste nel cenacolo. Bisogna proseguire a rafforzare i vincoli della carità per preparare la via per sempre più operosi intenti, nell'attesa dell'ora di Dio. E' un cammino lungo e difficile, che richiede fiducia e perseveranza; ma bisogna ricordare quanto il Signore ha fatto e compie per ognuno di noi e come egli continui ad amare tutti i redenti, nonostante le offese e le ingratitudini con le quali è ricambiato. Occorre, perciò, non desistere mai dal pregare e dall'agire, affinché sia affrettato il compimento di quel divino anelito: *ut sint unum*

### Visite di fratelli separati al Papa

Nel mese di febbraio sono frequenti le visite a Papa Giovanni XXIII di autorevoli fratelli separati. Il 9 è la volta del rev. Dott. Leslie Davison, presidente dei Metodisti in Gran Bretagna. Il 25 febbraio Roncalli riceve a lungo il priore della comunità protestante di Taizé, rev. Dott. Roger Schutz, con i confratelli Max Thurian ed Alin Giscard. In occasione del nuovo anno un vescovo metodista Fred P. Corson aveva

inviato a 15 collaboratori un elegante cartoncino con la fotografia di Giovanni XXIII, parole augurali per i destinatari, parole di stima personale per il Pontefice fotografato e una significativa citazione dall'*Imitazione di Cristo*. Quanto alle impressioni suscitate dal Papa in occasione di questi incontri, richiesti e subito accordati, è sufficiente riportare qualcosa del primo, il dott. Davison, perchè l'ammirazione e la simpatia sono state unanimi da parte dei cortesi visitatori. E l'Osservatore Romano ha riferito, sempre più cordialmente le valutazioni del Papa, mentre le prime visite erano state citate con una certa cautela e con la sottolineatura trattarsi di "visite di pura cortesia". Con gli anni, anche la prudenza dell'Osservatore Romano verso i fratelli separati si è non poco attenuata.

Ai giornalisti il dottor Davison ha dichiarato: "il Pontefice è uomo estremamente buono e santo. La visita gli ha procurato un'immensa gioia. Il papa è molto informato e ha una conoscenza profonda del metodismo. Ha riferito le espressioni di carità e di amore vicendevole raccolte dalle labbra di Giovanni XXIII. "Avevo desiderato questa visita di cortesia perchè l'impulso dato dal papa ha condotto la Chiesa cattolica a pensare in termini di unità delle Chiese. Ho avuto l'impressione di trovarmi dinnanzi ad un uomo estremamente sensibile, che ha captato le correnti dello Spirito di Dio verso l'unità dei cristiani"

### Riconoscimenti della stampa all'opera di Giovanni XXIII

Già all'inizio del 1963, lo statunitense "Time" ha dedicato un lungo articolo all'attività del Papa, chiamato "L'uomo dell'anno" e con il ritratto in copertina. Era la prima volta che, dal 1927, un tale onore capitasse a un personaggio ecclesiastico. Il lungo articolo ha un tono forse un po' trionfalistico, ma resta un vero capolavoro giornalistico, per l'essenzialità della sintesi con cui si elencano i punti forti della svolta operata da Roncalli col Concilio: "l'inizio di una rivoluzione della cristianità", "opera dell'Uomo dell'Anno", "Giovanni XXIII convocando il Concilio ha messo in movimento idee e forze che toccano non solo la Chiesa cattolica, non solo i cristiani, ma la crescente popolazione del mondo intero", "la storica missione perseguita dal Papa è infiammata dal desiderio di arricchire la fede, di una 'Novella Pentecoste', "portare la Chiesa cattolica a contatto col mondo moderno", "mettere fine alle divisioni che hanno indebolito per quattro secoli il messaggio cristiano", "può avere effetti profondi paragonabili a quelli di Martin Lutero", "si propone di rendere la Chiesa sine macula et ruga", "comincia ad adattare la Chiesa alle conquiste scientifiche", "veramente uno dei più grandi papi nella storia della Chiesa cattolica", "ha dimostrato che il muro tra cristiani non è alto fino al cielo", "ha fatto un passo importante verso la sfuggente unità di tutti i cristiani", "e' il papa più popolare dei tempi moderni e forse di tutti i tempi", "ha infranto l'idea che la chiesa protestante ha della chiesa cattolica", "ha dato ciò che non riesce neppure alla scienza, l'idea dell'unità del genere umano", "Papa Giovanni crede che l'uomo possa essere salvato dove sta, non dove dovrebbe stare", "in un tempo di apocalittica gravità si è accorto che l'uomo non può vivere di solo pane e neppure di armi!"

Un'ottima sintesi, e prova convincentissima che il Concilio era già quasi tutto avvenuto prima che si approvasse uno solo dei suoi documenti ora agli atti. Ma certo, come poi si vide più avanti nel tempo, la grande svolta avvenuta nella Chiesa è stata

sì percepita, ma non è stata tutta ricevuta in spirituale interiorità e la sua ricezione è ancora in corsa e forse solo agli inizi. Ma la svolta c'è stata. Ed opera, anche se nella storia e nella cultura operano pure altre forze. Tra cui, non poco, anche la resistenza alla ricezione del Concilio, sostenuta nella stessa Chiesa da alternative dottrinali interne alla Chiesa, esistenti da tempo e contrarie alla iniziativa di Roncalli e al suo notevolissimo (e ben governato) successo dentro il Concilio, come si è svolto nei suoi 7 anni e interpretato variamente nei 43 anni ad esso successivi

## **2. Prima riunione della Commissione coordinatrice (21-27 gennaio)**

Sotto la presidenza del card. Cicognani, segretario di Stato, la Commissione di coordinamento si riunì, per la prima volta, nel pomeriggio del 21 gennaio 1963, cioè quasi esattamente a quattro anni dal primo annuncio del Concilio Ecumenico. La componevano 7 cardinali, quasi tutti facenti parte degli organismi direttivi del Concilio: i cardd. Liénart e Spellman del Consiglio di Presidenza; i cardd. Cicognani, Confalonieri, Dopfner e Suenens del Segretariato per gli affari *extra ordinem*. Solo il card. Urbani, Patriarca in Venezia non aveva partecipato direttamente ai lavori preparatori né fatto parte di alcun organismo conciliare. In una lettera di risposta di papa Giovanni a dei cortesi auguri del patriarca, il Papa lo ringraziava per le parole ricevute (“hai accennato e sottolineato ciò che abbiamo fatto, con l'aiuto del Signore, a vantaggio della Chiesa; soprattutto con l'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha avuto un così felice e promettente inizio”). A questa espressione significativa subito seguivano parole di confidenza e fiducia del Papa: “L'ufficio che di recente Ti abbiamo affidato, perchè Tu possa nel miglior modo cooperare alla buona riuscita dell'opera intrapresa, con quella saggezza e prudenza di cui sei dotato, Ti dimostrano quanta sia la fiducia che poniamo in Te; e senza dubbio, Tu assolverai al Tuo compito con instancabile cura e pari efficacia”): trovo questa minutissima informazione a pag. 326 della *Cronaca* di Caprile e vi sento raccolta una briciola della gentilezza roncalliana (Urbani era il Patriarca che l'aveva sostituito a Venezia) e della accuratezza con cui seguiva la composizione di una Commissione che avrebbe avuto un'enorme funzione nella creazione “ordinata”, ma “libera e democratica”, della *seconda e decisiva preparazione*: il Papa era certo buono come si diceva, ma quanta

attenzione metteva nel suo “lavoro operaio” per la costruzione della saggezza e pace della autorità magisteriale conciliare..

Ai citati cardinali vennero aggiunti i membri della Segreteria generale, e cioè i monsignori Felici, Nabaa, Morcillo, Villot, Krol, Kempf. Le riunioni durarono una settimana e si svolsero in una sala al terzo piano del palazzo apostolico, e vi vennero studiate e definite modalità e affidati incarichi per raccordare le decisioni della nuovissima Commissione coordinatrice con le attività delle normali Commissioni conciliari, quelle elette nell'ottobre '62 (quando furono confermati poco più della metà dei membri del primo periodo preparatorio, integrati con *new entry* di Padri suggeriti dalla Conferenze episcopali nelle appassionate riunioni nate dallo spostamento delle votazioni, in origine previste più rapide e più ispirate a criteri

oggettivamente meno valorizzanti il lavoro di orientamento autonomo della grande rappresentanza sinodale costituita dai circa 2500 Padri conciliari che si riunivano per la prima volta in vita loro in tale grande lavoro. (Cfr. le informazioni della nostra *Lettera mensile del mese di ottobre 2012* ).

### *Le direttive per la revisione della vastissima eredità della “prima preparazione”*

Riportiamo dalle pagine 326-335 della preziosa *Cronaca* di Caprile queste informazioni, cominciando dalla norme impartite il 24 gennaio (terzo giorno della riunione...) dal Presidente card. Cicognani:

Per la coordinazione degli schemi e la revisione dei medesimi da parte delle Commissioni conciliari il Santo padre confida che anche gli eminentissimi membri della Commissione *ad coordinandos labores*, dopo che le adunanze di questi giorni saranno terminate con la consegna delle loro osservazioni “direttive coordinatrici” alle Commissioni conciliari, vorranno seguire da vicino la messa in esecuzione, e cioè l’attuazione dell’auspicato coordinamento; e raccomanda a questo scopo che le loro Eminenze si adunino periodicamente e comunichino coi rispettivi Cardinali Presidi delle Commissioni Conciliari, sino al compimento del lavoro, e sino quindi al susseguente invio degli schemi ai Padri Conciliari sparsi per il mondo, e poi di nuovo convengano per l’ultima revisione ed emendamenti degli schemi, avanti di presentarli alla sessione generale del Concilio

Segue una informazione notevolmente analitica dell’esame svolto sui 20 schemi selezionati, per scegliere, scartare, correggere il materiale in esame. Rimando i più curiosi di voi alle pagine che mi sono parse accuratissime del Caprile, ma troppo ricche per dei non-scienziati come noi siamo, almeno in questo carteggio popolare ed ecclesiale che ha per oggetto “Il Nostro 58”. Inoltre, sono usciti in questi decenni già studi specialistici sul lavoro svolto nelle sistemazioni di fatto durato in alcuni casi due o tre anni ancora. A noi basta affacciarci su questa mole di obbedienza, fedeltà, responsabilità, esercitata dalla Chiesa Cattolica nel suo 21° Concilio, e fidarci del risultato ottenuto e promulgato, bello e dolcissimo da studiarci e importante da realizzare nell’opera pastorale quale si svolgerà a lungo per assaporare in modo degno i frutti del grande evento di fede, magistero, semplicità leale, autorità grandemente autorevole per il servizio esercitato, lontanissimo da metodi di potere, ma dotto e laborioso e quindi davvero amabile, gradito, familiare, offerto a tutti nelle sue conclusioni, da recepire e attuare come il progetto pastorale più sicuro finchè non sopraggiunga il 22° Concilio, dovunque localizzato e comunque denominato..

Mi pare tuttavia interessante, a corredo dei titoli dei 20 schemi selezionati, indicare anche il nome del cardinale incaricato di curare i rispettivi adempimenti dello schema operativo riferito dal Caprile, affinché noi si possa sapere a chi dobbiamo una affettuosa gratitudine per l’impegno recato in questo servizio, necessario a raggiungere il livello magisteriale poi conseguito sinodalmente dalla Chiesa cattolica nel suo “storico” Vaticano II, la cui “ricezione sinodale” è tuttora in corso di avviamento e di approfondimento ecclesiale.

A questo gruppo di cardinali (4 arcivescovi in cura d'anime in Paesi europei del significato di Francia, Belgio, Germania, Italia; e 2 curiali italiani tra i più convinti della provvidenzialità di pontificato e Concilio di papa Giovanni), il "popolo di Dio", gerarchia e laicato, deve grata ammirazione per il lavoro svolto, al momento giusto, con metodo appropriato, rispettoso del grande contesto e del suo significato di "svolta storica"; e anche del suo "equilibrio" culturale e "pastorale" (3 europei, 3 italiani, tutti conservatori illuminati, spiriti disciplinati ma di solida indipendenza): varrebbe la pena che noi, roncalliani e festeggianti il Concilio, ne conoscessimo di più biografie e formazione...Pensiamoci un po', lo dico anche pensando all'attualità "europea", e al suo compito "mondiale", purtroppo in tanti campi esposto a rischi di gravi ritardi...Nel Libro di Storia europea (ancora in gran parte da scrivere...), il capitolo "Contributo della Chiesa", forse non è così scarso come giudicano non pochi nostri "fratelli pessimisti" (eserciti di conservatori e squadroni di progressisti, uniti, con dolori sinceramente opposti, nel "piangere sul tempo presente" ..).

*Affidamenti di responsabilità dei 20 schemi selezionati per il riordino richiesto dalla seconda preparazione (decisione di fine-gennaio 1963)*

Card. Suenens - *"De Ecclesia", "De B. Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum", "De ordine morali", "De ordine sociali", "De communitate gentium".*

Card. Urbani - *"De clericis", "De apostolatu laicorum", "De fidelium associationibus", "De matrimonii sacramento".*

Card. Dopfner - *"De Episcopis et dioeceseon regimine", "De statibus perfectionis acquirendae", "De cura animarum".*

Card. Confalonieri - *"De sacrorum alumnis formandis", "De studiis academicis et de scholis catholicis", "De missionibus".*

Card. Liénart - *"De divina Revelatione", "De deposito fidei pure custodiendo".*

Card. Cicognani - *"De Oecumenismo", "De Ecclesiis Orientalibus".*

-----  
 Nota 1. Di altri due schemi (*De sacra liturgia, De instrumentis communicationis socialis*), la Commissione non si occupa, giacché sono stati già esaminati dal Concilio, cha ha dato un suo parere favorevole al primo e chiesto una modesta integrazione al secondo.

Nota 2. Se qualcuno tra voi che ricevete la "lettera mensile", desiderasse maggiori informazioni sulle "sistemazioni" richieste dalla Commissione per rendere utilizzabili, e come, i vari capitoli analizzati, mi telefoni per indicarmi lo schema (o gli schemi) desiderati, e vedremo se posso accontentarvi, inviando poi per posta al vostro indirizzo le pagine della "Cronaca di Caprile" relative allo schema cui siete interessati.



## Dichiarazioni del card. Dopfner a commento del lavoro svolto

Parlando alla radio bavarese il card. Dopfner rilasciò alcune dichiarazioni sui compiti e il lavoro della Commissione di coordinamento:

“Nel corso della sua prima sessione, il Concilio Vaticano II ha avuto un buon avvio. I vescovi del mondo intero si sono incontrati nella comune responsabilità riguardo alla Chiesa universale, e questo incontro è ricco di promesse per l'avvenire. Il periodo che va fino al prossimo settembre dev'essere consacrato ad un compito grande e difficile: quello di preparare i lavori futuri, in modo che il Concilio ottenga risultati eccellenti e fruttuosi.”

“Le Commissioni preparatorie hanno elaborato un materiale molto ricco, ma insufficientemente sincronizzato, e che, inoltre, non potrebbe essere studiato dal Concilio in tutta la sua ampiezza tanto è vasto. La Commissione coordinatrice, dunque, ha lo scopo di esprimere proposte sia intorno agli emendamenti da apportarsi agli schemi, in modo che questi corrispondano agli scopi del Concilio, e sia intorno alla scelta degli schemi che dovranno essere oggetto di dibattito conciliare. Questo compito essa non lo eserciterà da sola, ma d'intesa con le altre Commissioni conciliari e coi loro rispettivi presidenti. Dobbiamo dunque portare una collaborazione decisiva, in modo che gli schemi e le proposte siano a punto per l'inizio della prossima sessione.”

“E' impossibile dire, in questo momento, quale sarà il carattere delle proposte che verranno presentate alla seconda sessione. Ma si può supporre che il Concilio farà dichiarazioni essenziali e adatte alle esigenze della nostra epoca, sulla Chiesa, la sua natura e la sua azione. Queste dichiarazioni costituiranno le basi e le linee direttrici per la soluzione di numerosi problemi particolari, quali si pongono nell'ambito dell'apostolato dei laici, della pastorale, della formazione del clero, degli istituti religiosi, dell'opera missionaria e del rimaneggiamento del diritto ecclesiastico. Questo permetterà di applicare ai vari campi, nello spirito del Concilio, i risultati dei lavori preparatori, in tutta la loro ricchezza”.

Il card. Dopfner, da autorevole esponente della maggioranza che si accingeva alla guida dei lavori di “seconda preparazione” (e cioè di profonda rielaborazione del materiale della “prima”), parlando alla radio bavarese non accentuava certo i toni di trionfalismo cui altri commentatori di opinioni “progressiste” non sapevano rinunciare: eppure, il momento di trapasso, poteva consigliarlo. Dopo Dopfner, non a caso (credo) il cronista Caprile cita anche un altro commento, di mons. Krol, arciv. di Filadelfia, il quale, più affezionato al materiale della prima preparazione, tra l'altro giudicò utile precisare che “erroneamente s'era detto che gli schemi erano stati ridotti a 20: questo numero indica piuttosto gli argomenti fondamentali contenuti nei 69 schemi, i quali potranno essere ridotti a un numero che per ora non si può precisare”...In sede di “commenti” è interessante e istruttivo riferire brevemente anche qualcosa da parte degli “Osservatori a-cattolici” presenti ai lavori conciliari del primo periodo.

### **3. Complimenti dagli Osservatori a-cattolici invitati al Vaticano II**

Gli “osservatori” potevano essere di due “tipi”: a) “delegati” da Chiese cristiane o da loro associazioni, invitate dalla Santa Sede ad inviare un proprio osservatore che

avrebbe seguito i lavori del Concilio e fruito delle informazioni preventive o successive, fornite loro in colloqui frequenti dal Segretariato presieduto da Bea;

b) “ospiti”, invitati personalmente dal Segretariato e figuranti nell’elenco ufficiale pubblicato dall’Ufficio Stampa del Concilio. Questi ultimi furono 8: il vescovo ortodosso Cassiano, rettore dell’istituto S. Sergio di Parigi; il pastore Roger Schutz, priore della Comunità di Taizé (Francia); il pastore Max Thurian anch’esso di Taizé; il rev. prof. Oscar Cullmann delle Università di Basilea e Parigi; il rev. prof. G.C. Berkouwer, dell’Università protestante di Amsterdam (Olanda); l’arciprete Alexander Schmemmann, vice decano del Seminario ortodosso S. Wladimir di New York; il rev. dott. Stanley I. Stuber, di Jefferson City (Usa); il rev. Joseph Jackson, della Convenzione Nazionale Battista (Usa). Gli Osservatori “delegati” da confessioni cristiane non cattoliche, appositamente invitate, furono 46, di cui 12 appartenenti all’ortodossia e 34 a diverse denominazioni protestanti, incluso mons. Kury della Chiesa vecchio-cattolica di Svizzera. Crebbero di qualche unità durante i vari periodi e ad essi va aggiunto, su disposizione personale del papa, l’accademico di Francia Jean Guitton, unico osservatore cattolico, in riconoscimento del suo lungo lavoro per la causa dell’ecumenismo, gradito come un amico fraterno di molti degli osservatori. I compiti degli osservatori delegati furono definiti d’intesa con il Consiglio Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese, avrebbero seguito un avvenimento di indubbia importanza, per averne impressioni dirette che avrebbero potuto riferire alle organizzazioni che li avevano delegati; non erano invece autorizzati a parlare a nome delle rispettive chiese o ad intraprendere negoziati.

L’annuncio della convocazione del Concilio aveva sollevato un grande interesse e, precisatone il carattere, non fu difficile concordare compiti e limiti dell’iniziativa relativa all’invito di mandare Osservatori, da tutte le parti progressivamente incontratesi: in particolare tra Bea per il Segretariato e il dott. Visser’t Hooft per il Consiglio Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese (massima organizzazione ecumenica protestante ed ortodossa, per decenni senza rapporti, o con rapporti esilissimi, con le autorità cattoliche, spesso non prive di sospetti e ostilità all’idea di stabilirne.)

Nel giro di pochi anni la situazione era cambiata moltissimo, ma l’attuazione del Vaticano II, già con la sola esperienza del primo periodo, segnò un cambiamento inatteso aprendo l’età di una convergenza ecumenica generale e riconosciuta importante da tutti i settori delle comunità e confessioni riunite nel mondo in nome di Cristo.

Al termine del primo trimestre “ufficiale” del Concilio (ottobre-dicembre 1962) non mancarono incontri e scambio di giudizi e impressioni, ma quello che era avvenuto era stato troppo chiaro, innovativo, partecipato, per non avere il carattere di massimo successo tra gli obiettivi e le speranze indicate da chi aveva voluto e apprezzato la convocazione del Concilio.

Mi sembra sufficiente rinviare alle pagg. 341 e 342 della *Cronaca* di Caprile che riportano le parole pronunciate al saluto ufficiale dell’8 dicembre dal card. Segretario di Stato Cicognani e dal dott. Luca Vischer delegato del Consiglio Mondiale delle Chiese, scegliendo per brevità solo quelle, dal discorso dell’Osservatore, che non

sono solo ringraziamenti straordinariamente cortesi, ma anche spiritualmente molto significativi:

“Fin dal primo giorno del Concilio abbiamo potuto renderci conto dell’importanza che Sua Santità ha attribuito alla presenza di osservatori delle Chiese separate da Roma. Le scorse settimane siamo rimasti costantemente sorpresi per le sempre nuove testimonianze di attenzioni particolari. L’accoglienza di oggi ci dimostra una volta di più l’interesse e l’amicizia trovati qui. Noi ci rendiamo perfettamente conto che, in questi ultimi giorni del Concilio, in cui i responsabili sono sovraccarichi di lavoro, non ci si poteva aspettare facilmente di poterci incontrare ancora con voi. Vi saremo grati se vorrete trasmettere a Sua Santità anche i nostri voti sinceri di un pronto e completo ristabilimento. Che Iddio gli accordi la grazia di poter continuare a dirigere i lavori del Concilio.

I due mesi trascorsi hanno costituito per noi un periodo sommamente ricco, e se per un istante ci soffermiamo al ricordo dei primi giorni che seguirono il periodo di arrivo, ci rendiamo consapevoli di tutto quello che si è svolto in un periodo di tempo così breve. Noi abbiamo veramente vissuto i lavori del Concilio, prendendovi parte dall’interno. Abbiamo avuto una straordinaria occasione di conoscere rappresentanti della vostra Chiesa. Abbiamo avuto libero accesso a tutte le manifestazioni e sempre, in modo nuovo, abbiamo potuto constatare il grande sforzo fatto che si è compiuto al fine di comprenderci nelle nostre convinzioni, nel carattere a noi proprio, nelle nostre speranze e difficoltà. Io sono convinto che in tal modo non soltanto sono stati stabiliti dei contatti – come suol dirsi in linguaggio ecumenico – ma si sono formate delle vere amicizie. Penso più di tutto ai membri del Segretariato per l’unità che instancabilmente hanno lavorato per noi ed ai quali dobbiamo particolari ringraziamenti. Certo, le difficoltà che esistono non le abbiamo superate. La nostra separazione non può venir di colpo soppressa. Al contrario, forse, comprendiamo solamente adesso l’immensità del compito dinanzi al quale ci troviamo, allorché ci sforziamo di dare una espressione nuova all’unità in Cristo. Ecco perchè le settimane del concilio sono per tutti noi, sotto molti aspetti, solo un inizio. Abbiamo da compiere ancora un lungo cammino di lavoro in comune. Ne ignoriamo ancora l’esito. Ma una cosa è certa: le settimane già trascorse di questo Concilio hanno testimoniato al più alto grado la volontà di fare insieme questo cammino, ed è questo che ci colma di gratitudine e di speranza. In questo momento ricordo volentieri una parola che Sua Santità ci ha rivolto quando fummo ricevuti qui per la prima volta. Egli citò la parola del salmista: “Che Dio sia lodato per ogni singola giornata”. Questa parola potrà certamente essere un motto per un lavoro ecumenico. Poichè essa contiene tutto ciò che importa: la grande gratitudine per quanto Iddio ci ha accordato fino al presente ed in questo giorno, e nello stesso tempo la fiducia che Dio, che è il Signore di questa giornata, sarà il Signore del domani che ancora non conosciamo. E se alla fine di questo periodo cerchiamo di determinare il punto in cui ci troviamo, questa parola è certamente di una importanza fondamentale.

Noi seguiremo i lavori del Concilio con grande interesse, anche dopo la nostra partenza. Sappiamo fino a qual punto i mesi da venire siano importanti. Siate certi che vi penseremo nella nostra preghiera, ed è nostra speranza che ci incontreremo sempre di più nella unità che è Cristo stesso.”

Un grande risultato, dunque, è stato ottenuto. Tanto più grande, nella sua qualità “spirituale”, nella comunicazione avvenuta spaccando, a metà del XX secolo, pregiudizi radicati. Essi erano nati secoli fa, magari da giudizi reali, però non combattuti, né a Roma né in Germania, dall’amore che dobbiamo al fratello. Vinsero pensieri mal sistemati dentro di noi, ma reali: purtroppo in misura che occorre considerare, con umiltà, vivi ancora nei nostri giorni. Ancora in quei giorni, conciliati e bellissimi, tra fratelli ritrovati; purtroppo non apparvero tali a tutti.

Questo ricordo e questa consapevolezza che la storia conosce durezze e fatiche, debbono far parte del “nostro problema attuale”: non in inimicizia, che sappia durare secoli, ma in riflessione che riesca a uscire dalle lacerazioni. La memoria può essere dolorosa, ma è bene non sia irata; stupita, ma non orgogliosamente separante.

Cerchiamo di vedere con occhi nuovi le storie dei conflitti familiari, proviamo a guardare con attenzione ed affetto le “notizie” raccontate nel prossimo paragrafo di questa lettera: esse contengono anche spine... Perchè 50 anni fa, coeve alle belle cose che siamo felici di avere trovato, ci erano prossime anche queste diverse e tenaci amarezze di impianto conservatore, notevoli e ben profonde in grandi figure della realtà ecclesiastica cattolica italiana, nel nostro caso, genovese. Occorre conoscerle e valutarle con attenzione e rispetto; pregando, per capire, ma con pazienza e speranza, il problema che esse ci pongono.

#### **4. Sempre 50 anni fa, con quali impressioni il cardinale Siri si congedava**

**dal primo periodo conciliare? Lo racconta nel suo “Diario”, e l’espone**

**in una relazione che consegna al segretario della Cei, don Castelli.**

Le “fonti” biografiche, da consultare per dare una risposta, breve ma diretta, per me sono due: 1) il bel volume di Nicola Buonasorte (ed. il Mulino), “*Siri, Tradizione e Novecento*”, 2) il volume antologico di 24 saggi a cura di Paolo Gheda (ed. Marietti), “*Siri – La Chiesa, L’Italia*”.

Volendo informarmi, e informarvi, soprattutto su impressioni e giudizi di Siri circa “il primo periodo del Concilio”, è qui sufficiente nominare, della prima “fonte”, solo il Capitolo quinto, “*Il concilio Vaticano II*”, anzi solo i suoi primi due paragrafi, intitolati: “*Il concilio all’orizzonte*” e “*Orientare il Vaticano II*”. In un volume di oltre 400 pagine, questi due paragrafi ne occupano 36, che includono citazioni preziose (e oggi famosissime) dal “*Diario*” di Siri, che l’Autrice ha potuto consultare anche per le parti inedite. Della seconda “fonte”, uso solo il saggio di Andrea Tornielli, “*Siri e gli inizi del Concilio Vaticano II*”, di 14 pagine, ma delle quali metà sono occupate da un’altra “fonte” davvero decisiva sull’argomento, e cioè un dattiloscritto di Siri, contenente giudizi che risalgono proprio al termine della prima sessione del Concilio e che dal cardinale fu consegnato a don Alberto Castelli, segretario della Cei, databile proprio agli inizi del 1963. Questo breve dossier era introdotto da un elenco polemico di 5 “*Fatti che illuminano aspetti non soltanto marginali al concilio*”, ed era poi articolato in 14 brevi punti, ciascuno con un suo titolo (anche la Buonasorte li elenca nel suo testo), tutti sviluppanti una difesa della “teologia tradizionale (romana)” e un’opposizione di Siri alla preoccupazione “pastorale”, così cara a Roncalli e assai forte tra i Padri conciliari..

Spero che nella *lettera mensile di marzo* avremo spazio per esporre adeguatamente questo impianto culturale ben radicato in Siri (questa lettera di *febbraio* è già troppo lunga per condurre serenamente anche questo esame delle “avversità” forti in Siri.

Prima di esporre i “giudizi polemici” che Siri volle annotare, a “primo periodo conciliare appena concluso”, può essere utile ricordare che l’Arcivescovo di Genova, all’annuncio di san Paolo fuori le Mura, non era presente, ma accolse la notizia per radio con un “preoccupato silenzio”, che non sfuggì ai suoi collaboratori (era in visita pastorale in un paesino della val Polcevera). Rientrato in arcivescovado, ai suoi segretari “manifestò sorpresa e preoccupazione”. E’ vero che questo si dice anche di Lercaro e Montini, ma per questi erano soprattutto l’età e le forze di Roncalli che destavano anche una amichevole preoccupazione, certo insieme alle difficoltà oggettive dell’evento. Ma per Siri le motivazioni dell’ “allarme” erano più largamente pessimistiche: nella convocazione del Concilio, l’Arcivescovo di Genova vedeva arrivare un grave pericolo per la Chiesa, quale egli l’amava e la voleva forte (e pensava non sempre lo fosse, per fragilità e incertezze di suoi figli...).

Per profilo e ruolo ecclesiale, il cardinale Siri non può non venire subito coinvolto nei lavori ufficiali della preparazione. Non condivide l’ impostazione giovannea, seguita docilmente dal Segretario di Stato Tardini, relativa a una consultazione generale dell’episcopato mondiale: a Siri, essa appare più dispersiva che utile. Però, all’ invito, ricevuto – come tutti -, a suggerire argomenti da discutere nel Concilio, la risposta di Siri fu tra le più solide e positive, secondo il suo stile laborioso, ben collaudato nelle sue esperienze genovesi, di una grande Chiesa locale che sa esercitare l’ autorità e ottenere consensi sociali notevoli. Siri aveva una certa consapevolezza dei grandi mutamenti in corso nel mondo: nella sua interpretazione, essi richiedono fermezza e disciplina, che Siri vede solo *nell’ autorità e nelle verità in possesso della Chiesa*: come egli le ha studiate e capite, così le crede sicure. Sempre più, però, il delfino di Pio XII, per molti anni il più giovane cardinale italiano (da un esperto vaticanista, descritto come “il papa mancato due volte”), non vede tutti i settori della chiesa italiana nelle condizioni di obbedienza e serietà che egli giudica necessarie. Ai suoi occhi, solo un costante rispetto dell’etica cristiana, quale egli conosceva ed amava nelle forme osservate da un secolo o due, era “necessario e sufficiente” per fronteggiare la concezione materialistica, che a suo avviso era diffusa anche tra i cattolici, non poco anche tra i democristiani, che pure era necessario sostenere anche nelle loro debolezze, il resto della nostra società essendo anche peggio, quanto a tradizioni politiche. Siri vedeva molte cose, ma non le sue limitazioni “di formazione” (tipo l’enorme importanza attribuita all’uso della “talare”), e le diversità di costumi e opinioni plausibili in una società sempre più complessa e dalle comunicazioni globali. Tornando su gli inizi del concilio, dieci anni dopo, ebbe occasione di scrivere:

“il tipo di inchiesta seguito, allargò enormemente il campo di cui avrebbe dovuto occuparsi il concilio ed avallò indirettamente la discutibilità di molte materie che potevano lasciarsi alle altre comuni forme della vita della chiesa o che, addirittura, non erano discutibili” (*conferenza tenuta a Cannes il 27 settembre 1969*).

Il paragrafo “*Orientare il Concilio*”, nel volume della Buonasorte mostra crescere progressivamente la preoccupazione di Siri (saremo già nell’ottobre 1962), di un impegno, anche organizzativo, “mobilante consensi e collaborazioni”, come Siri

nella sua Genova aveva amato progettare, scalando il ruolo di un leder cattolico italiano. Nel contesto conciliare, si trattava allora di resistere alle tendenze che si venivano palesando, forti in ambienti europei, e riuscire ad “orientare dottrina e risultati del Concilio”: ai suoi occhi, forse, Ottaviani e Ruffini non sarebbero bastati allo scopo. Nella Commissione preparatoria centrale, Siri aveva avuto modo di vedere all’opera Bea, col suo forte impegno favorevole all’ecumenismo, e si preoccupava che non si fossero prese misure adeguate per resistere e reagire. Siri pensava opportuno un concilio di breve durata, con una rapida approvazione del lavoro delle Commissioni preparatorie da parte dell’episcopato mondiale: ma occorreva, con mano ferma, guidarlo a sanzionare le “decisioni romane”. Per Siri, che autorità è quella che *non sa* esserlo? I suoi giudizi erano chiari e netti i suoi propositi, ma il concilio stava per ricevere (o dare?), scosse ben diverse: perchè anche chi *non sa di non essere più* abbastanza autorevole, di che autorità dispone? Nel *Diario* del 10 ottobre Siri annota:

In questo Concilio si sentirà –non in modo venefico – il peso di una abitudine attivistica, la quale fa pensare poco, studiare meno, gettare in una zona oscura i grandi problemi dell’ortodossia e della verità. Il pastoralismo pare una necessità, mentre è, prima che un metodo deteriore, una posizione mentale erronea. In secondo luogo, la croce –se così si può dire –verrà come il solito dalle aree francesi-tedesche e rispettivo sottobosco, perchè non hanno mai eliminato del tutto la pressione protestantica e la Prammatica Sanzione. Bravissima gente, ma non sanno d’essere portatori di una storia sbagliata. Credo pertanto che la parte degli italiani –dei latini, con quella della Curia - debba essere dirimente, sia per colmare dei vuoti, sia per correggere errori di rotte. La calma romana servirà “

Molto giusto mi pare il commento con cui la Buonasorte continua il suo racconto: “Ma né Siri né Roma potranno godere di questa ipotetica calma”. Con linguaggio quasi militare l’Arcivescovo di Genova ben presto cercherà di porsi alla testa degli italiani per difendere l’ortodossia del cattolicesimo. La teologia tomistica contro la “nuova teologia”, kerigmatica e protestantica. Era necessario organizzare i vescovi italiani, 451 su 2300 convenuti a Roma da tutto il mondo. Pur dubbioso della giustezza dell’impianto delle Conferenze episcopali nazionali (in grado di diminuire l’autorità del Vescovo nella sua Chiesa e del Papa nel suo Magistero universale: ma egli teneva moltissimo anche al magistero ordinario ): in questa situazione, Siri si adattò a stabilire contatti, soprattutto con spagnoli e statunitensi, ma i risultati non decollarono come il suo lavoro (e la sua fama di efficienza) aveva fatto sperare, lui e i suoi collaboratori. Quasi negli stessi giorni, il cardinale Urbani, patriarca di Venezia, ha annotato nel suo *Diario* (12 novembre 1962): “lungo colloquio con il card. Siri, circa la situazione *de fontibus* e circa la situazione politica”:

“Ho cercato di confortarlo e spero di potergli fare del bene, perché mi rendo conto che è molto solo e diffida di tutto”.

In una trentina di pagine, corredate di citazioni di vari Diari e riferimenti bibliografici, Nicla Buonasorte racconta con precisione e calma “scientifica” (più tranquilla di quella romana, in realtà agitata e ansiosa), lo sforzo di mobilitazione e

propaganda giocato in tempi strettissimi, da persone che non avevano una percezione realistica delle situazioni culturali e delle loro dinamiche, capaci di influire sulle posizioni formali delle autorità giuridiche. Non a caso la battaglia dottrinale di Siri, esce pesantemente sconfitta sul suo piano preferito, quello teologico e culturale (tomistico), ma troverà spazi un po' migliori nella convergenza di persone, come si vedrà nei prossimi mesi, dopo la morte di Roncalli e si passerà (anche col libro della Buonasorte) alle informazioni contenute in un altro capitolo, attorno ad un altro evento: *Il concilio di Paolo VI*.

Nei prossimi mesi, con più spazio (già in marzo, spero), torneremo su queste materie, cioè sui confronti dottrinali avvenuti tra poteri curiali e dinamiche pastorali, talvolta segnati da rigidità di temperamenti o da ampiezza di visioni contrastanti. Anche con una loro "nobiltà": "culturale", "teologico-filosofica", "biblica", "patristica", "democratico-sociale", di "magistero pontificio", "ordinario oltre che universale": ma quanto evangelico?

Più spesso questi contrasti furono, però, frenati da un senso di responsabilità, largamente presente in entrambi i grandi settori di "servizi e ministeri"; a loro volta sdoppiati in centrali e periferici, in carismi più facilmente locali e ruoli professionali, quasi inevitabilmente sempre più internazionali. I tempi della Chiesa sono lunghi, e la sua storia complessa: ma in lunghezza e complessità possono adagiarsi bene anche dolori immensi e vergogne umane: ma, appunto, anche memorie vergognose...Nella fede cristiana, l'escatologia è un orientamento interiore più affidabile e realistico del trionfalismo più diffuso e, in apparenza, tanto opportuno a questo o quello.

### *Allegato alla lettera di febbraio 2013*

**Quest'anno, il 13 febbraio, ricorre il centesimo anniversario della nascita di Giuseppe Dossetti. I roncalliani festeggianti il "Nostro 58" lo ricordano con gratitudine. E' stato molto bello e istruttivo conoscere questo grande protagonista del XX secolo, tanto diverso ma tanto complementare di Papa Giovanni; come peraltro anche di Pacelli e Montini (e non poco anche di De Gasperi), che Dossetti tanto cercò di correggere e rafforzare, nella storia difficile di quel secolo, che forse non è ancora finito, con la sua rincorsa di problemi, intreccio d'esperienze, somme di ritardi, rimbalzi di responsabilità**

## **Giuseppe Dossetti**

**questa persona cristiana, questo italiano cristiano,  
questo cattolico cristiano,**

**che è pericoloso censurare tanto: ha capito molto, in anticipo.**

Nella relazione con altri, Dossetti quasi sempre comunica con intensità e coerenza singolari il tratto fondamentale della sua persona (prendo da Paolo Tasini questa definizione esattissima):

“per vocazione e per volontà è una personalità politica, nel senso che non ha mai concepito la sua esistenza e il suo cammino come un fatto e un destino privato. E personalità politica significa di più che ‘non privata’. In ogni ambito –studi, impegno civile, politico, ecclesiale –ha sempre “cercato di capire” per poter intervenire sulla realtà, modificarla, cambiarla. Le scelte della sua vita sono state una risposta alle domande di giustizia, di verità, di dignità degli uomini” (Cfr. *Vaticano II in rete*, vol III, p. 277-281).

Queste domande le ha apprese dalla sua grande attenzione alla storia, eventi e pensieri, problemi grandi, globali e profondi degli uomini e del mondo? In parte, sì. Ma non solo. In quelle domande, infatti, ha trovato anche la sua risposta alla volontà di Dio. Anzi, il suo sguardo sul mondo traeva energia e finezza, di conoscenza e di valutazione, dalla sua “fede cristiana”, motore del suo ingegno e delle sue abitudini, lungo intera la sua vita: da bambino agli ultimi giorni di più che ottantenne.

Conoscere la storia di questa persona - un cristiano “intenso”, come sicuramente ne incontreremo pochissimi, sia tra i fedeli comuni sia tra elevate autorità gerarchiche -, non è, tuttavia, l’evento “decisivo”: noi “dossettiani” dobbiamo stare attenti alle giuste proporzioni dei nostri “culti”...; ma questo “incontro” può aiutarci molto, dando finezza e incisività alla nostra formazione. La personalità di Dossetti presenta, infatti, per natura e fedeltà alla sua vocazione, una centratura e un’attenzione su bisogni e problemi, in Italia, “politici” e “religiosi”, che maturano nelle complessità più esigenti e a lungo “pensate” del nostro vivere collettivo, con svolte e contraddizioni pesanti, per tutto il XX secolo, punto d’arrivo drammatico di vari secoli precedenti di storia nazionale ed europea.

Per quanto molto originale e individuale fosse la persona Dossetti, e “sue” le sue doti, anche di quantità e qualità, il carattere politico della sua personalità lo ha tenuto sempre immerso nella dimensione “comunitaria”, familiare, associativa, di popoli e fin di genere umano: come comunità di interessi e capacità, certo non eguali, ma “della specie”, proprietà da gestire secondo diritto; e, nel perfezionamento proposto dalla fede ebraico-cristiana, nell’amore per i fratelli. Di più, mistero grandissimo, nel disegno del Padre, che si sa e si pensa onnipotente, ma si apprende e si assorbe in quanto misericordioso.

Il cammino della fede ebraico-cristiana (racconti, riti e preghiere, norme e istituzioni, Parole e Persone, Scrittura e Liturgia, fatiche e luci di realtà quotidiane), per Dossetti è stato molto seriamente quello che deve essere, ed è, realtà grandissima, ma unitaria: alla lettera, anzi, uno. L’unità trascendentale, si rifrange ed esprime in molti piani e modi: unità di primo e secondo Testamento; unità d’ un Dio Trino (Padre, Figlio, Spirito Santo); unità di Dio e di Uomo in Gesù; unità dei discepoli, certamente, nella Chiesa, comunione di Chiese, unite e da riunire; e di tutti i figli di Dio e fratelli di Gesù e, in qualche misura, di tutti i viventi nel cosmo. La Tradizione della fede ebraico-cristiana sta percorrendo, nel tempo che si fa conoscere come storia, una serie di età che passano, ma senza scomparire del tutto nel passato; essa colloca i suoi



discepoli in un contesto, in parte grandiosamente pluralistico con macchie maggioritarie, e in parte intimamente minoritario: il che ci impegna sempre più a forme agili e miti, per essere, nell'ambito delle civiltà, esempi e fattori di pace, e non illusione e pretesa di vittoria e dominio.

Unità: ci vuole anche nella propria persona, per essere sani; e unità crescente tra gli uomini, per essere in pace e con giustizia e libertà, secondo la nostra natura più profonda: tutto questo comporta un alto livello di sviluppo istituzionale e politico.

La Chiesa (comunità di fede e coscienza) è da far vivere ed esprimersi ancora più in alto dello Stato, perché coscienza e fede indicano l'essenziale interiorità spirituale; non però su piani e modi che rendano le comunità religiose concorrenti con l'ordinamento politico, importantissimo, ma di necessità sempre imperfetto, per prassi se non per teoria. Per fortuna, diritto e politica sono però perfezionabili, se in maggioranza scegliamo con la serietà e umiltà necessarie, il regime politico democratico e i suoi sviluppi di una cittadinanza mondiale crescente, ma pur sempre conosciuta altra e distinta da ciò che propriamente è interiore: quindi, collocando al fianco dell'ordinamento politico, una garanzia personalissima di bontà e riserva di umanità, utile e risanante in presenza di limiti e fallimenti politici gravi.

Dossetti, per biografia e contesto storico, si è trovato ad essere uno studioso di forte valore dei due massimi sistemi giuridici, Stato e Chiesa, ma nella sua qualità di "cristiano intenso", è stato pascalianamente consapevole di "grandezza e miseria del diritto della Chiesa", e molto attento, non solo alla gerarchia esistente in ogni società, ma anche alle gerarchie di verità e di energia etica in ogni persona, per cui ha esorcizzato ogni "illusione di potere", risanando con l'amore anche i pericoli del possesso della verità, e con l'apprezzamento di povertà e di umiliazione i rischi delle pur preziose scienza e cultura.

Su un piano personale, con una sua piccola "didattica", per promuovere autoeducazione e partecipazione comunitaria alle risorse della grande Tradizione ebraico-cristiana, Dossetti ha cercato di avvicinare al massimo il sacerdozio dei battezzati al sacerdozio degli ordinati, divenendo profeta di una stagione ecclesiale "pastorale" e promosso esperienze popolari di una Chiesa eucaristica e di una Bibbia restituita ai fedeli comuni e alle famiglie di sposi e, se riesce anche il più difficile, di generazioni capaci di una educazione spirituale reciproca nella circolazione casalinga. La comunità di Dossetti sta promuovendo la pubblicazione di numerosi Testi di Dossetti, con una larga utilizzazione: I. dell'Archivio della famiglia e delle Lettere alla Comunità, II. delle Omelie, III. dei Discorsi ed esercizi spirituali, IV. dei Pensieri e Consigli spirituali. Questo consente un studio abbondante dell'esperienza personale di Dossetti, anche perché quasi tutti i suoi Testi nascono da discorsi diretti, omelie, lettere, esercizi spirituali, alcune poche grandi relazioni a convegni ed assemblee di forte impegno. Ma la "fortuna" maggiore, a mio giudizio, non è solo il fatto che Dossetti ci sia stato, e si sia speso con generosità e appassionata competenza: ma che venisse ascoltato davvero con un'attenzione fiduciosa, non distratta da illusioni circa alternative (da Dossetti sempre largamente ammesse, non essendo la "sua via, l'unica possibile"...). Le quali però, se ovviamente possibili, sono però sempre meno alternative attraenti, in quanto la "persona cristiana" ha un aiuto

molto forte se convive con la sua condizione storica. Per Dossetti, di “italiano” che (come non pochi di noi) ha chiare motivazioni di essere attento pure alla condizione di un “italiano cristiano”, sottraendo entrambi gli aggettivi (“Italiano” e “Cristiano”) alle banalizzazioni e alle divaricazioni cui sono sempre più esposti, perdendo la fedeltà che invece XIX e XX secolo proponevano e vivevano come un rafforzamento reciproco, difficile ma interessantissimo. Tanto più se si perde anche la rilevanza storica dell’ultima caratterizzazione, così forte nella figura e nel ruolo di Dossetti, molto “cattolico” (collaboratore di Pacelli!), ma così “cristiano” da sembrare, a voci abbastanza forti in Vaticano, piuttosto protestante (nel leggere tanto la Scrittura), piuttosto ortodosso (nell’amore per le lunghe liturgie), piuttosto giudeo (nel rispetto di una fede ebraica che sa perpetuare i propri racconti e commenti), quasi islamico nel rispetto per la devozione spirituale per il Corano...Ma soprattutto per la distanza ormai esistente tra chi vede la “cristianità” come un orizzonte reale e quindi agisce come se la Chiesa fosse una realtà utile come “maggioranza” legislativa (nel corpo elettorale e in parlamento); mentre i cattolici, nel mondo, in Europa e pure in Italia, sono solo “minoranza”, e questo è un fatto, per cui è un grave errore “strategico” rinunciare a proporsi come una qualità culturale possibile e motivata, esigente per sé e per propria testimonianza, ma rispettosa della coscienza altrui, anche se diversa ed erronea per il nostro, creduto e praticato Vangelo.

Dossetti, nella sua brevissima ma incidente azione politica, ha voluto (e ottenuto, d’intesa con De Gasperi) che la Dc si pronunciasse in un referendum interno, che precedette di alcuni mesi il referendum istituzionale Monarchia o Repubblica: aveva la lucidità di giudicare necessario che il partito di maggioranza relativa (tale la Dc si era fatta conoscere nelle amministrative del 46) gettasse la sua autorità e il suo equilibrio democratico a sostegno degli istituti repubblicani. Si sapeva che la Monarchia sarebbe stata sconfitta, e che la maggioranza degli elettori democristiani, soprattutto nel Sud avrebbe votato Monarchia: era importantissimo che la Dc, di suo, come partito, si proclamasse per un rinnovamento politico generale, non escludendo quella Repubblica che nel Risorgimento non si era potuta far nascere votando. Dossetti aveva ragione a chiedere il referendum interno al partito, come De Gasperi aveva ragione nel riconoscere che la Dc avrebbe fatto benissimo a lasciare libera la scelta personale nella consultazione popolare. Qui la saggezza del duo De Gasperi Dossetti fu grandissima (altro che dissidio e contesa!). E costituiva una premessa logica alla richiesta costante di novità sociali e popolari, che la sinistra dossettiana sviluppò sempre, nelle campagne elettorali e nelle proposte parlamentari. Anche il Vaticano, e Pacelli e Montini, condivisero la saggezza complessiva di De Gasperi e Dossetti, e videro di buon occhio (almeno fino al 1951) l’energia riformatrice del dossettismo, perchè rinnovamento e crescita italiane erano ben visto (sia pure entro limiti costituzionali precisi), e sarebbe stato un argine rispetto ad una alluvione possibile scatenata dal Vento del Nord e da certe sue perduranti erronee illusioni. A lungo però, Dossetti e “professorini” ebbero carta libera nel lavoro costituente, e fu magistrale la relazione gestita con intelligenza ed equilibrio tra la “direzione indicata da Dossetti” e l’apporto dei voti controllati da Togliatti per una stesura realmente

democratica della nostra Costituzione, prima che la guerra fredda rendesse tutto più “scarso e non vitale” nella vicenda politica italiana ed europea.

Ma tra il 47 e 48, Dossetti si rifiutò di lasciare che il programma prevalente della vittoriosa Dc fosse un “anticomunismo” troppo lontano da quella misura di riformismo sociale e istituzionale che era l’obiettivo politico e l’impegno morale suo, nell’indicare un asse direttivo riformista seriamente all’azione di governo, anche dopo la fine del Tripartito.

I cattolici debbono essere uniti, si diceva con convinzione in Vaticano, sapendo (con Siri ad esempio, e con Gedda, che uniti si sarebbe vinto sempre: Moro e Fanfani erano più realisti e più maturi...). “Uniti va bene” – rispondeva Dossetti, ancora presente “in politica”: - “ma per fare che cosa?”. Un’ Italia, una Repubblica democratica, assai diversa da quella che poi si realizzò. Lentamente e democraticamente, perchè i voti ci furono “nelle urne”, e le alleanze progredirono con la famosa disposizione, partitica e politicista, “ad excludendum”: la Dc sempre al governo, il Pci sempre all’opposizione. Il realismo di Dossetti intese che, dopo il 1951, non c’erano le condizioni internazionali né la disponibilità della Chiesa a correggere in profondità l’anticomunismo vittorioso, e ideologicamente giudicato sufficiente in Vaticano; grave errore, perchè una democrazia sostanziale avrebbe richiesto una politica più avanzata, sul piano sociale e su quello internazionale. L’anticomunismo fu preferito in Vaticano come era preferito negli ambienti della destra sociale ed economica, anche a livello popolare. I partiti si accomodarono in un compromesso che di fatto solo Dossetti giudicò sterilizzatore del nostro futuro. Lo si vide anche qui a Bologna, dove nel 56 Dossetti provò che si poteva criticare un certo conservatorismo miope, anche del Pci: ma di fatto, qui, il Pci di Dozza e di Fanti accettò le proposte dossettiane e cercò di realizzare un programma democratico e riformisticamente avanzato, indicato da una “minoranza cattolica” che non si gestiva come una opposizione, il che garantì non due anni (56-58) ma venti d’una condizione bolognese di eccellenza amministrativa e tranquillità espansiva (57-77). Ma questo riformismo bolognese non si saldò con una evoluzione nazionale, e anche l’”eurocomunismo” arrivò tardi e gracile nel mondo che si accingeva a grandi illusioni di base capitalistica, mentre si sgonfiavano le illusioni comunistiche durate quasi un secolo.

Ma, nel 58, ebbero luogo due fatti indipendenti, e però profondamente convergenti. Dossetti era ammesso al sacerdozio nella Chiesa bolognese, e Roncalli fu eletto papa. 89 giorni dopo questa elezione, annunciò che convocava un Concilio. Dossetti si trovò così a poter partecipare come segretario e perito personale del Cardinale Lercaro (e brevemente, anche dei “moderatori”), ad un nuovo e grandissimo capitolo di storia cattolica.

Il suo apporto ai lavori conciliari fu notevolissimo, e molte delle esperienze anticipatrici di Dossetti entrarono se non con più forza, certo con più legittimità negli Atti del 21° Concilio della Chiesa cattolica. Il “grande balzo” auspicato da Roncalli, - che comprendeva aggiornamento e *ressourcement*, soluzione della sofferta vicenda antimodernista, apertura ecumenica e liquidazione dell’antiprotestantesimo tridentino, cancellazione dell’antigiudaismo cattolico - , si impose e lentamente viene

anche assorbito, se pure è mancata una riforma adeguata della curia, e con la presidenza Ruini i convegni culturali della Chiesa Italiana hanno cercato di frenare con “torti” attribuiti al PostConcilio gli eventuali equivoci (errori sarebbe dire troppo) sopravvenuti col Vaticano II. In realtà non mi pare proprio che le “cose cattoliche” Ruini le abbia interpretate bene, anche se le sue posizioni sono state realmente assai “rappresentative” del ceto medio cattolico, laico e clericale (non a caso nostalgicamente ex-democristiano, anche dopo l’esaurimento della funzione politica di questa ambigua struttura partitica). Ma qui gli “Atti” del Concilio, per grandezza e lealtà di tutti i pontefici seguiti al creativo Papa Giovanni (e sono già quattro, due italiani e due europei, polacco uno, tedesco il secondo), pongono un argine insuperabile ad ogni ritorno a “prima del balzo” compiuto dal Vaticano II. Il piccolo libro stampato dalla coraggiosa editrice valdese (Claudiana, *Karl Barth e il Concilio Vaticano II – Ad limina apostolorum e altri scritti, a cura di Ferrario e Vergottini*), mostra l’attenzione e le riflessioni che Barth si sente in dovere di venire a fare a Roma per capire e valutare il Concilio, mentre nessuno viene dall’estero per studiare i convegni convocati, da Loreto a Venezia, che pure hanno voluto indicare una strada culturalmente alternativa a quella tracciata dal Vaticano II, straordinario atto del magistero ecclesiale più alto, essendo stato promulgato da un Pontefice che ha ascoltato un Concilio (il più ampio, molto laborioso, modernamente attrezzato, seguitissimo dall’opinione pubblica di un mondo globalizzato). Molte sono le motivazioni di chi, “frenando” come può la ricezione del Vaticano I, pensa di fare il bene della Chiesa: ma la conseguenza più evidente è che questo gesto velleitario “marginalizza” molto pesantemente solo chi lo compie, anche se occorrono decenni per registrare questa sconfitta che, senza vincitori, impoverisce non poco la Chiesa. E’ vero che questa “gestione” dell’ermeneutica conciliare produce, però, uno spazio interessante e centrale proprio per chi è stato “rimosso” in quanto ha il merito di una comprensione profonda e attualizzatrice del “balzo” auspicato e realizzato come superamento dei limiti preconciliari, troppo a lungo giudicati come sostanza esaustiva della identità ecclesiale: ma se la “gestione” di questo postconcilio riduttivistico lascia vuoto lo spazio libero per il “rimosso oscurato”, il movimento di crescita non può che essere lento, e tendenzialmente più élitario che popolare. I guai intorno sono numerosi e violenti, ma la ricezione mette egualmente sue radici e porterà a suo tempo fioriture e sistemazioni che giungeranno inattese.

Mi pare tuttavia difficile non cresca, in futuro, una “scoperta”, in grado di attivare recuperi. C’è stato un cattolico italiano, per la sua vita cristiana apprezzato da molti cattolici e, sempre più, anche da altri, variamente credenti o agnostici riflessivi. Questo italiano ha potuto e saputo lavorare bene nell’Assemblea Costituente, tra il ’46 e il ’47; nel Concilio ecumenico tra il ’59 e il ’65; e poi ancora qualcosa altro di serio ha promosso in difesa della legalità repubblicana negli ultimi anni di grande confusione, difficile a superarsi. Quest’uomo, morto da più di dieci anni, era nato cento anni fa. Non è pericoloso censurare e rimuovere uno che ha avuto una sua vita cristiana, davvero tanto intensa e significativa, e che molto ha capito di limiti gravi nella Chiesa e nella Repubblica, in anticipo rispetto ad altri meno esigenti? Che gran male ci sarebbe a tenerlo, piuttosto, un poco vicino: vera sentinella nella notte?